

TRAGEDIA IN COMEDIA

Fra i bocconi da grasso , e quei da
magro la sera di Carneuale ,

Con il lamento del Carneuale, dolendosi del-
la Quaresima , che li sia sopraggiunta
cosi presto ;

Et la risposta di lei contro al Carneuale ,
Capriccio galante del CROCE.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
di Bologna

In Bologna, per gli Heredi del Cochi, da S. Damiano:
Con licenza de' Superiori.

+

Comedia Tragica.

LA sera del goloso Carneuale,
Quando si sguazza per tutti i cantoni,
Entrar ne la mia pancia assai bocconi
Di robba grassa, à la stagione eguale,
Come farebbe à dir del buon cinghiale,
Fagian, pernici, galline, e capponi,
Lonza, polpette, castrati, e pavoni,
Torte, pastizzi, ed altra robba tale.
Qui salami, presciutti, oue, e butiro.
Manzo, vitella, intingoli, e guazzetti,
Con cigotti, e potaggi iuan in giro.
Tomacelle, fiolate, e tortelletti,
Crostate, & altre cose, ond'io sospiro
Mentre penso à boccon tanto perfetti,
Questi con caldi affetti
Entrar tutti con mente risoluta
Entro'l mio corpo à prender la tenuta,
Così con voglia arguta
Senza far instrumento, nè processo,
Che di budella aprissero il possesso,
E poi gli fù promesso,
Acciò stessero tutti allegramente
Vna Comedia per il dì presente,

Onde

Onde con lieta mente,
Stauano ad aspettar con bel soggiorno
Il Comico apparato, alto, & adorno.
Venuto l'altro giorno
I Comici, quali eran da lontano
A giunger cominciar di mano, in mano,
Così con viso humano
Fù tirata la Scena in tai solazzi
Da porri, da radici, e da spinazzi,
Doue dua pauarazzi
L'hauean tutta dipinta à prospettiue
Di cicerchia, fagioi, cefi, & oline,
Che parean proprie viuue,
Tant'eran naturali, e due sardelle
Appicciarøn le torcie, e le facelle.
Poi con lor voci belle
Al solito, due rane, vna sirena
Musica fer, che rallegrò la Scena.
Ne fù finita à pena,
Ch'un buratello colmo d'ardimento
Comparue in Scena, e fece l'Argomento,
E poscia in vn momento
Con molta grauità venne vn carpione
Tutto garbato à far da pantalone,
E dietro hauea vn fardone
Facea da pedrolino, & vn varuolo

Facea

Facea mui bien da capitan spagnuolo
E ne l'istesso suolo
Con vna gratia rara, e peregrina
Vn ostrica facea da franceschina,
E vna cappa marina
Facea da prima donna, & vn orata
Seruiua per seconda innamorata,
E con vita garbata
Vn rombonobilissimo, e soprano
Facea da oratio, e vn cefal d'adriano,
E in atto grossolano
Vn gambarazzo vscito del canale
Facea da francatrippe naturale,
E un pezzo di dentale
Facea da cecco bimbo, e un anguietta
Da nespola, e un arenga da oliuetta,
E con la sua baretta
Larga à l'ufanza un bel fongo salato
Facea da gratian molto garbato,
E un luzzo squamigliato
Facea da cola, e un squillo d'arlechino,
E un sgombro molto ben da burattino,
E un granchio da piombino
Facea, e un pezzo grande di morona
Recitaua su'l graue da matrona,
E perche chi non sona

Frà

Frà gl'intermedij, à molti par ch'agraua
Vera vna tenca, ch'assai ben sonaua,
E vn piatto di faua
Franta, e vn pezzo di buon cauiaro
Stero à la porta à coglier il danaro,
E vn pesce calamaro,
Vn persico, vna chieppa, e vn zangarino
Nel fin tero vn garbato mattazzino,
Poi con vn chitarrino
Comparue vn calcinel con bei sembianti,
E diede vn lodo à tutti gli ascoltanti.
Così con suoni, e canti
Fù recitata la bella Comedia,
Mentrè tutti costor stauano in sedia
Ma poi si fè Tragedia,
Perche scoperti i volti naturali
Si trouaron nemici capitali,
E colpi bestiali
Si diero insieme, e vi fù tai ruine,
Che'l mio budel ne parì assai nel fine:
Ma se bestie piscine
Per esser in luochi alti, & eminenti
In quella pugna restaron vincenti,
E con le code, e i denti
Superaron quegli altri con fracasso,
Che sedean sù i gradi più da basso,
Onde

Onde

Onde dolente, e lasso
Ciascun de gli ascoltanti uscì di fuora,
Per la porta di dietro allhora allhora,
E poi senza dimora,
Quelli di dentro, ch'eran gente accorta
Gli ferrar dietro subito la porta,
Così con faccia smorta
I bocon grassi fecero partenza
Per poner fine à tanta differenza;
Ma data è la sentenza,
Che possino tornar frà vn mese, e meglio,
E ch'ogn'un sia rimesso nel suo seggio.

LAMENTO DI CARNEVALE.

Ecco l'ultimo giorno, ecco vicine
L'hore del mio languir, del mio tormèto,
Et ecco già d'ogni mia gloria il fine.
Già già m'ingombra il cor tema, e spauento,
Già le perdite mie da lungi hò scorto,
Oh speranze disperse, e sparse al vento.
E mentre il tempo sì veloce, e corto
Per eterno sentier dispiega l'ale,
Viuo scorgo me stesso esangue, e smorto.
La mia fatal Nemica hoggi m'affale:
La Quaresima, ah! lasso, all'Aer scuro

Vuole

Vuole alla Rocca mia piantar le scale.
Fabricato hà il Diletto vn forte muro,
Ou'è la Gioventù per Capitano,
Ne mi tengo per ciò punto sicuro.
La Sentinella hà visto da lontano
Di Sardigna venir gente guerriera
Stretta serrata, e camminar pian piano.
Da la Tirrena, e da l'Egea riuiera
I Bottagri Campion ne vengon via;
Sturion lo Scettro, e Ragno hà la Bandiera.
De' Tonni, e de' Sulmon la compagnia,
E d'Amazzone Triglie vna gran setta
Tra Guerrier Latchi contro à me s'inuia.
La Veglia m'hà spedito vna staffetta
Con dir, che fra le fei, e le sett' hore
La mia ruina, e'l mio morir s'aspetta.
Ond'io ricorro al vostro gran valore
Oh Calcedoni inuitti, e generosi;
Vnica speme in così gran timore.
O benigni Campion, Volti animosi,
A che tra voi pugnar per darmi affanno,
S'altri viene à turbare i miei riposi.
Quel amor, che v'accende, è vn fiero inganno,
E quasi vn Pomo d'or, che in mezo à voi
La Discordia gettò sol per mio danno.
Che s' à me toglie sì famosi Eroi, I

I a

La mia Nemica quì vedrassi hor hora
Venir superba co' seguaci suoi.
Ah quì non fate più, Guerrier, dimora,
Che s'io morirò conuien, ch'al mio morire
Ogni vostro diletto ancor si mora.
Li sdegni altroue riuolgete, e l'ire
Ou'è commune il danno il piè mouete,
Se vi prende pietà del mio martire.
Ma cura Voi di me nulla prendete,
El'alma io sento hormai m'acarmi in seno,
Che mentre intenti a festeggiar pur sete,
La Notte forge, e'l Carneual vien meno.

LA QUARESIMA

Contro il Carneuale.

S Embra humano piacer rapido strale;
Fugge beltà terrena a par del vento,
Sparisce qual balen fasto mortale,
Succede il pianto al riso in un momento.
Contro l'armi d'Oblio forza non uale,
Ultimo domatore è'l Pentimento,
E rio che'l Carneuale a morte offendo
A più ueri diletti il Mondo accendo.

IL FINE.

